

GLOBAL PIN-UP Bazar

Intervista a Ivana Spinelli

Di Cristina Petrelli

Cosa può nascondersi nei lievemente tratteggiati disegni e nei tanti e differenti approcci alle opere se non una sorta d'insoddisfazione...

Un' incessante ricerca dietro la complessità di concezione che di fatto sottende al progetto Global Pin-Up.

“La complessità del progetto in realtà non è determinata dall' insoddisfazione (che pure c'è...legata a tutte le mie azioni, ma solo come fame e sete di cercare ancora); è piuttosto un metodo di mascheramento, una possibilità per i lavori di scivolare nel reale quasi non visti e indossare tutte le pelli possibili. E' il metodo del virus, capace di mutare geneticamente per non essere identificato e soppresso...”

Non nuova l'influenza dei network e, in generale, dei media per quanto, ora, risulti ben più accentuata. Maggiore la spinta verso l'esterno.

Centrali i meccanismi sociali e la cronaca. Sembra ormai dissolta la bolla PINK che tutto avvolgeva e con essa quell'atmosfera intimistica e introspettiva.

“*Pink è un pretesto, è una banalità. Pink è una falsa identità...*Lo avevo scritto in PManifesto, il video in cui tentavo di spiegare perché da anni stavo lavorando sul rosa... In effetti il centro del mio interesse non è mai stato il colore rosa come stile utile a identificarmi, a creare uno stile riconoscibile. Lo ho utilizzato come lente per osservare il mondo. E inevitabilmente l'osservazione partiva da una visione di mondo interiore, il più vicino e coinvolgente. Ma sotto la “falsa identità” del Pink, la curiosità verso i *codici* (che realmente mi intrigano) comincia a trapelare: che siano gestuali o linguistici, televisivi o politici, pubblicitari o estetici, medici o immobiliari. I codici, in quanto interpretazione e costruzione di mondo individuale e sociale. La cronaca è spesso fatta quasi completamente di codice, in quanto l'evento è tradotto in sovrastrutture di comprovata efficacia e in tal modo capace di produrre emozioni e reazioni, non solo nel singolo, ma anche nei mercati, nei flussi di borsa, nell' inflazione...”

La bolla Pink è solo diventata più grande, tanto da contenere i codici sociali, e si gonfia ancora e ancora, finché non la vedi più...perché semplicemente ci sei dentro.”

Vincitrice del Premio New York 2005. Un'esperienza durante la quale, di fatto, ha avuto gestazione l'attuale fase del tuo lavoro.

“Le Global Sisters - il quadro che ha dato inizio all' attuale progetto- risalgono a un paio di anni fa e sono rimaste a incubarsi per un po' finché il delirio non è diventato il Logo Global Pin-Up e il progetto presentato alla Giuria del Premio!

Durante la residenza a New York ho sviluppato una parte, per me fondamentale, di rielaborazione e presa di coscienza sui temi che andavo a toccare. Fotocopie, stampe, ricerche su internet e in strada...ho visto, scomposto e ricomposto una grande mole di immagini, le ho “ruminare” a lungo (mentre cercavo di capire dov'era l' america che avevo immaginato là, nella grande mela, e poi...ero davvero nella grande mela?) e rigettate fuori come disegni che asciugavo sempre di più, senza colore e quasi senza linea...solo un filo di china. Poi ho fatto il video in cui cerco di coinvolgere altri esseri umani nella mia ricerca di codice...la trappola della *foto ricordo* ha funzionato, quasi nessuno si è chiesto cosa fossero quelle sagome con cui chiedevo di fotografarli. Non volevo ingannare nessuno, avevo una voglia tremenda che qualcuno si indignasse o mi lanciasse degli impropri costruttivi o una possibilità di discussione. Ma le sagome piatte e il mio modo informale di approcciare le persone le facevano fidare di me. Si fidavano troppo del mio sorriso, del

mio volergli bene. Il codice a cui credevano era *relazionale*. Un risultato importante in un mondo prevalentemente assuefatto all'autorità del senso della vista..."

Donne kamikaze – Donne soldato, ma in versione Pin Up. Una linea sottile unisce terrore e bellezza. Binomio affascinante che agisce lacerando da sempre l'animo umano.

"Vero. Da sempre il pericolo, rappresentato in tanti modi, affascina l'uomo, forse come strumento per esorcizzare la morte. Quanto più ci si avvicina alla morte, restandone spettatori indenni, tanto più sembra di averla dominata.

A volte è la morte stessa ad esorcizzare se stessa, con una clemenza commovente...

Il corpo della donna (e intendo qui corpo *sociale, immaginario collettivo*) morbido e accogliente, scopre le armi che aveva sottopelle e che sceglie di utilizzare. Si mette nella consueta posa da Pin-Up ma solo per acchiappare la preda in un abbraccio mortale...come la Dionea Pigliamosche, una pianta carnivora che, non a caso, ho dipinto sullo sfondo decorativo oro di un quadro sulle Global Sisters."

Il soldato, il kamikaze, la pin up, immagini stereotipate. Trovo che questo pensare per ampie categorie, che non contemplano il singolo, sia l'atteggiamento che applichi anche nel definire il vario e surreale immaginario nel quale fai muovere i tuoi modelli.

"Gli stereotipi sono forme semplici in cui il singolo può mettersi. Sono forme di comprensione, di possesso del mondo. Categorie che ci permettono di identificare dei significati in maniera restrittiva ma immediata. Generalmente li utilizziamo di più per cose che non conosciamo da vicino, e che per la loro estraneità finiamo per collegare solo per associazione mentale ad altri stereotipi, che essendo vuoti e leggeri sono quelli più facili da attaccare al nostro inconscio e a scatenare le paure più aberranti! Credo sia estremamente dannoso conoscere la realtà per stereotipi, ma devo constatare che molta comunicazione odierna è fatta in questo modo. Anche nel mondo giornalistico per esempio spesso non c'è ricerca delle parole a descrivere un fatto, si va per slogan tipo "marocchino ruba in casa" o "musulmano si fa esplodere" o "prostituta trovata uccisa", cosicché nella nostra testa si forma un "genere" di eventi, tutti assimilabili alla stessa matrice, in cui non siamo in grado di distinguere i particolari e di operare una conoscenza critica. Insomma veniamo informati di tutto ma non ci viene detta la "verità"! Credo che la verità sia assolutamente *fuori* dalla forma, e ciò vale anche nella produzione artistica (che dovrebbe essere critica per assunto)."

Operi una semplificazione formale, anche al fine di ottenere un nuovo modello. Un logo. Un'immagine subito riconoscibile e vendibile...

"Il nostro occhio ha una percezione limitata e nel surplus di informazioni che riceve quotidianamente solo un'immagine stereotipata e formalmente sintetica ha la possibilità di diventare familiare. Veicolare un Logo significa mettere in circolazione un pensiero, una filosofia...Diffondere Global Pin-Up significa far girare dei dubbi, fomentare domande, rivoltare idee come calzini, comprendere il sistema produttivo e chiedersi quanto ha a che fare con le nostre paure."

La Pop Art americana, in particolare Warhol e Lichtenstein, ha celebrato il sodalizio tra Arte e Commercio. Una costruzione estetica dell'immagine sempre e comunque proiettata verso la vendita. Eguale il tuo approccio: dalla Galleria d'arte trasformata in Negozio fino al sito internet www.global-pin-up.net.

"Certo. L'arte è sempre stata proiettata verso la vendita, anche laddove vende dipinti o sculture "tradizionali" così come romanzi o spettacoli! Credo che lo scandalo della Pop Art

sia stato quello di assorbire nei circuiti ufficiali del sistema artistico (che era, ed è, anche mercato) un livello di cultura ritenuto trash e di importanza secondaria. Questo fa sicuramente parte del mio processo: raccogliere tutti i segnali di vita, dal blog allo spot sull'ultimo rossetto. E provare ogni forma di manifestazione estetica dal dipinto serio, alla cartolina con paesaggio tropicale! Un atteggiamento peraltro diffuso oggi tra molti artisti e che si ritrova in testi critici in cui ho davvero riscontrato la mia modalità operativa, come PostProduction di Nicolas Bourriaud...”

Nel logo indipendente, sagoma trasportata in giro per New York, emerge l'ironia. La voglia di non prendersi troppo sul serio proponendo un'immagine con la quale familiarizzare e confondersi.

“Credo che l'ironia possa salvare il mondo! Scherzo ma effettivamente penso sia piuttosto saggio operare in maniera ironica, che significa intanto essere consapevoli di quanti grandi maestri abbiamo alle spalle, poi che siamo mortali e infine che è tutto un gioco per capire un po' di più. Logicamente prendo estremamente sul serio questo gioco, senza il quale ho delle “crisi psicosomatiche” (!) ma non riesco a relazionarmi agli altri in maniera melodrammatica o con supponenza. Come dicevo precedentemente la performance con le sagome era un modo per verificare come una immagine talmente esposta (grande quasi due metri con una povera “crista” che se la portava sulle spalle...) potesse diventare non-visibile.”

Tornando al binomio bellezza – terrore, ma ora analizzandolo più in generale, affermerei che riesci a centrare le nuove ossessioni. Un abbraccio entro il quale rientrano le maggiori dinamiche sociali: dall'attenzione per l'estetica alla paura verso gli attentati terroristici.

“Direi che le paure contemporanee sono infinite, variano secondo oscillazioni imposte dal mercato e da un tipo di dis-informazione a cui accennavo, e si incarnano in differenti tipi di nevrosi. Queste vengono poi diagnosticate ufficialmente da qualche ordine di super-medici e creano nuovi mercati. Il cerchio si chiude e noi viviamo sclerotici e affannati finché morte non ci separi! Dunque tra tanto materiale da cui scegliere ho solo selezionato le paure più altisonanti che sono, è vero, estremamente attaccate al corpo. E naturalmente dietro a una certa idea di estetica compulsiva, così come dietro all'utilizzo del terrore ci sono dei mercati in crescita. Da un punto di vista di paure profonde e arcaiche sento molto presente la difficoltà di relazionarsi con l'idea della morte, da uno più pratico e mercantile vedo una struttura mondiale che poggia su dei fondamenti poco compatibili con l'equilibrio naturale e sociale. Vedo che stiamo sempre aspettando i “tartari” dal nostro deserto, senza accorgerci che essi sono già arrivati, sono piccoli, piccoli, piccolissimi...e dall'interno delle nostre borse very cool ci accendono la miccia che ci farà esplodere.”